AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

61116
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXXI **EDIZIONE SERALE** - n. 213 - Euro 0,50 **Lunedì 16 Novembre 2026**

AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

# Un Paese soffocato dal populismo cancerogeno dei sindacati

di **FRANCESCO CATERA**

Quel sussulto di buonsenso, un raro e prezioso granellino nella sabbia di una manovra forzatamente striminzita (ma un po' troppo statalista) rappresentato dai ridimensionamenti degli organici scolastici, lo ha smentito a stretto giro direttamente Giorgia Meloni.

Il dietrofront sulla misurata riduzione del personale inizialmente inserita in manovra è arrivato a seguito del lungo confronto con i sindacati convocati a Palazzo Chigi per discutere i contenuti della legge di bilancio.

Una delle più interessanti lucine di indirizzo marcatamente liberale contenute in manovra, spente a causa della cedevolezza davanti alle pressioni dei sindacati. È scoraggiante, per un liberale, sentirlo: il desiderio dell'abbattimento della spesa improduttiva che soffoca la crescita del Paese è di tipo culturale e il passo indietro è stato un inutile autogol; soprattutto se consideriamo la strumentalità delle polemiche.

È fisiologico che la sinistra sceicca nello sperpero di denaro pubblico – quella del superbonus e del reddito di cittadinanza, per esempio – che ci ha incantati con l'elenco dei modi per dilaniare le casse dello Stato critichi la manovra del governo Meloni. Fa parte del gioco ed è sano, nel gioco democratico; inoltre, fondamentalmente, è anche una medaglia al valore per il Governo, sintomo del fatto che all'interno del grosso partito unico della spesa pubblica in cui i maestri inveiscono contro gli allievi, ancora ci sia qualche classificazione più tenue di spreconi.

È evidente che il solo sfiorare il bacino elettorale dell'opposizione a fine legislatura causi l'attivazione del piagnisteo speculativo, ma il populismo sensazionalistico da indignazione di quelli che si presentano nei salotti tv a raccontare i delta finanziari dell'ultima manovra per mezzo della parolina magica "tagli" che tanto terrorizza i coltivati nello statalismo, quello proprio mi causa l'orticaria.

Tagli di qua, tagli di là, governo che taglia i diritti sociali.

Quella sui "tagli sulla scuola" in legge di bilancio, nel caso di specie, era una balla inventata di sana pianta dalla sinistra politica e sindacale. Spiegavano come il "taglio" si sarebbe concretizzato in una sforbiciata di circa 7.000 posti di lavoro tra docenti e personale amministrativo, come a voler dire che per il governo Meloni la scuola non sarebbe un investimento utile; quasi a far credere agli italiani che sarebbero stati licenziati 5mila docenti e 2mila unità di personale amministrativo.

Tutto finto. Demagogia pura. Sleale e mistificatoria.

La verità è che in Italia tra il 2015 e il 2024 si è registrato un decremento del 10 per cento del numero degli studenti, passati da 7,7 milioni a 6,9 milioni, e un aumento percentuale del 16 per cento del corpo docenti, da 834.000 a 969.000 unità. Ergo, 5.000 cattedre in meno da occupare in futuro inizialmente previste in manovra perché la denatalità ha drasticamente polarizzato l'inversa proporzionalità tra il numero di insegnanti e quello degli studenti.

E senza studenti, a cosa dovrebbero servire 5mila nuovi docenti? La pubblica amministrazione, fatti salvi i servizi essenziali che lo Stato deve garantire, deve essere idealmente ispirata al rigorismo aziendale. E gli incalliti assertori della Costituzione immutabile, dovrebbero riguardarsi i principi dell'art. 97.

Non serve mica un eminente economista per capire che in qualsiasi negozio, al diminuire dei clienti, consegue l'abbattimento del numero dei commessi. Perché a scuola, se diminuiscono gli studenti, il numero degli insegnanti deve essere addirittura aumentato?

Rispetto a qualche decennio fa, il rapporto tra numero di insegnanti e totale degli studenti è esploso (e, contestualmente, tanti indicatori ci porterebbero a pensare che sia aumentata anche l'ignoranza degli studenti). E non è necessaria questa "sensazione" per sostenere l'ovvietà logica che se la percentuale Ocse è di 12.2 alunni per docente e quella Italiana di oltre 2 punti inferiore, questa abbondanza di prof alla riscossa non sia utile neanche a migliorare la didattica.

Se vogliamo, quelli previsti in legge di bilancio sarebbero stati tagli minimi per un'istituzione che in 6 anni ha perso 500.000 studenti circa ed ha incrementato di 100.000 posti docenti.

È un sistema che serve soltanto a rimpolpare la schiera dei droni che adorano il Dio Stato.

L'asset più importante del Paese ridotto a stipendificio con funzione di ammortizzatore sociale. Questo è, per comportamento concludente, il maggior impiego dei sindacati nel pubblico impiego: e poi va a finire che coccolino i bighelloni e ci ritroviamo il più alto numero di assenteisti di tutte le categorie di lavoratori. Sia mai che i risparmi di spesa dovuti all'adeguamento degli organici alle necessità reali venga usato per pagarli meglio, gli insegnati, e per selezionare i migliori. Sarebbe stato un buon compromesso, no?

Ci vorrebbe una motosega alla Milei: la scuola non può essere considerata come strumento per garantire i livelli occupazionali, una sorta di assumificio pubblico dove la priorità non è più quella di formare le nuove generazioni e trasmettere conoscenze ma inventarsi posti di lavoro e tutelare equilibri sindacali e rendite di posizione. Le pressioni – riuscitissime – che hanno portato alla paura e al dietrofront il Governo, lo testimoniano; il cosiddetto fenomeno dell'evitamento: come la sinistra starnuta, la destra arriva pronta con il fazzoletto e finisce per dire di sì, subire o accettare di tutto, pur di evitare il conflitto. Un tipo di sottomissione al quieto vivere per cui noi ci strappiamo i capelli, ma che condanna la crescita del Paese.

In questa prospettiva, finiremmo per costruire un'istituzione scolastica mutuata e costruita ad arte come una sorta di reddito di cittadinanza meglio retribuito: ti garantisco uno stipendio, ti prometto un posto e, in cambio, ti chiedo semplicemente di alzarti la mattina, andare a scuola e contribuire a un meccanismo che con ogni probabilità sta già inutilmente consumando enormi risorse pubbliche senza produrre il valore educativo e sociale che in realtà dovrebbe generare.

Un sussidio occupazionale bello e buono, perfettamente in regola con le priorità della Repubblica sovietica italiana: non una scuola organizzata intorno a chi ci studia, ma una scuola ostaggio di quanti l'hanno da sempre considerata garanzia di occupabilità.

Vperyod, tovarishchi!

# Xi, Trump e Putin: la Cina conferma il vertice

## Il ministero degli Esteri di Pechino ufficializza l'incontro trilaterale del 19 novembre a Shenzhen. Nessun dettaglio sugli argomenti che verranno discussi

